

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Oggi si vota: sfida aperta per una scuola nuova

Oggi e domani si vota per la democrazia scolastica. Non potremmo prevedere quanti voteranno, né come. L'augurio è che vi sia l'ampia partecipazione di genitori e del personale scolastico; e che anche gli studenti siano presenti, nelle forme liberamente scelte da loro stessi. È vero infatti, come ha scritto Gramsci, che «la partecipazione attiva dell'allievo alla scuola può esistere solo se la scuola è legata alla vita». Ma oggi è vero anche l'opposto: dagli allievi può venire un forte stimolo a creare questo legame.

Tortorella e nel dibattito: la denuncia dei rischi di decadenza della cultura italiana, e la proposta di considerare la scienza, la storia, i beni culturali, le arti, come «finalità essenziali dello sviluppo» e come risorse fondamentali per lo sviluppo. Questa è la sfida imposta dalla crisi e dalla ristrutturazione che sono in corso su scala internazionale. O si lavora su questo terreno, o l'Italia diverrà, come si dice con amara ironia, un paese in via di sottosviluppo. O l'unificazione e il progresso culturale sarà opera della scuola, oppure una intera generazione sarà educata dai nostri giapponesi e dal modello della famiglia Bradford: mostri buoni e famiglia simpatica, ma prototipi insufficienti a formare i cittadini italiani del duemila.

I giornali hanno dato poco spazio a queste votazioni. Se questo fosse solo un segno di perplessità sul funzionamento dei consigli scolastici, poco male. Gli organi collegiali di classe, istituto, circolo, distretto e provincia hanno dato, effettivamente, meno delle speranze suscitate qualche anno fa. Ma dove l'iniziativa del personale scolastico, dei genitori, degli studenti è riuscita a superare le ristrettezze dei loro poteri, questi organi nati con troppi limiti e vissuti con troppi ostacoli hanno prodotto, per la prima volta nella storia italiana, una parziale integrazione di questi tre mondi separati, e talora contrapposti, che ruotano intorno alla scuola italiana.

Temo però che il disinteresse della stampa e dei partiti abbia radici più profonde. La scuola, da tempo, raramente fa notizia. Eppure, essa è di gran lunga la più grande aggregazione di giovani e di intellettuali che vi sia nel Paese: un milione e 800 mila bambini nella scuola materna, 4 milioni e mezzo nelle elementari; e poi quasi tre milioni di ragazzi nelle medie, due milioni e 300 mila nella secondaria superiore (licei, istituti tecnici, magisteri, professionali), un milione nelle università. Il personale scolastico supera il milione di unità. C'è stata negli anni recenti una grande espansione quantitativa, un parziale superamento delle barriere di classe nell'accesso all'istruzione, ed ora è il momento di porre mano alla qualificazione. Questo è possibile anche perché la natalità è diminuita e il corpo insegnante è numeroso. La scuola, ormai, deve crescere in valore culturale più che in estensione.

Eppure, proprio adesso l'attenzione del governo, e in qualche misura anche la pressione dell'opposizione, si è allentata. Il PCI ha dedicato l'ultimo Comitato centrale alla politica culturale, per superare questa situazione. Ebbene, è significativo che i commenti della stampa e degli altri partiti, generalmente più obiettivi, non abbiano dato rilievo all'operazione-verità sul PCI che ci fu nel 1974-76, poi soffocata?; abbiamo dato più rilievo al significato di questo Comitato centrale nella vita interna del PCI che agli altri due temi emersi nella relazione di

Fra i documenti dell'incerta pubblica, abbiamo riferito le cifre del bilancio statale: 19% alla istruzione e alla cultura nel 1970, e appena 10% nel 1982. Si può aggiungere la denuncia del sindaco di Napoli sulle 107 scuole ancora cupate dai terremotati; e quella del rettore di Roma, professor Ruberti, che ha rilevato come, proprio quando la riforma universitaria è stata avviata, si sono tagliati i fondi per l'edilizia e per la ricerca scientifica. Ma da alcuni anni (e il governo Spadolini non fa eccezione) questa sembra essere una regola costante: quando nel Parlamento si riesce a varare una riforma, cala subito la scure. Solo gli ingenui possono pensare che ciò accada per caso, o per improvvise propensioni dei governanti al risparmio.

È un segno positivo che i giovani di Bologna interrogati su quel che desiderano dalla scuola, abbiano risposto nel 90% dei casi: «Studiare di più e meglio». È significativo che si siano formate per le elezioni scolastiche migliaia di liste e che giovani genitori, che non hanno vissuto le illusioni e le delusioni degli anni scorsi, siano ovunque presenti. È importante che il personale scolastico, per il quale gli organi collegiali non devono essere un obbligo burocratico ma una occasione di comunicazione e di qualificazione, abbia presentato candidature spesso unitarie. È auspicabile che i tentativi compiuti negli ultimi giorni da gerarchie ecclesiastiche e da uomini dc (in testa Piccoli) per trasformare le elezioni in uno scontro politico-religioso falliscano, e che il voto sia orientato sulla scelta dei candidati più validi delle liste, più democratiche. È importante che tutti i genitori e i lavoratori della scuola votino. Ma poi bisognerà proseguire l'opera riformatrice della scuola (a partire dagli organi collegiali stessi, dalla scuola secondaria, dai programmi delle elementari); aiutare gli eletti nel loro difficile e impegnativo lavoro; considerare soprattutto l'istruzione e la cultura come una delle finalità e delle risorse essenziali su cui l'Italia deve puntare nel futuro.

Lorenzo Maugeri (Segue in penultima)
Giovanni Berlinguer

Fissati alcuni punti, si rivedranno a gennaio

Dal vertice ossigeno a tempo per Spadolini

All'inizio dell'82 carte in tavola: nuovo governo o elezioni anticipate - E intanto Formica attacca Andreatta per «tetto» e bilancio

ROMA — Quanto durerà Spadolini? Il lungo «vertice» di Villa Madama ha reso ancora più pesante l'atmosfera di provvisorietà che grava sul governo. A gennaio i segretari dei cinque partiti della coalizione si rivedranno per discutere su che cosa fare. E allora ognuno getterà sul tavolo le proprie proposte e preferenze. Questo è, in prospettiva, l'unico accordo che si è stabilito. Se tra un mese o poco più il governo entrerà in crisi, il PSI porrà in termini espliciti il problema della presidenza socialista? L'ultima conferenza stampa televisiva di Craxi lo fa pensare. La Dc ha accettato di discutere sui prossimi due anni di legislatura, ma ha accompagnato questa sua disponibilità con un nutrito fuoco polemico verso il maggiore alleato di governo. L'accusa di puntare alle elezioni

anticipate è rimbalsata da una parte all'altra. Spadolini resta appeso a un filo, avendo a disposizione una riserva di ottimismo. Alle domande sulla sorte del governo, il presidente del Consiglio ha risposto con una punta di irritazione. «Il problema della durata — ha detto — non è certamente quello che mi preoccupa di più. Ciò che mi preoccupa è di affrontare le questioni di una situazione drammatica. Non ho mai posto questo tema (del tempo a disposizione del governo) e devo dire che è

abbastanza miserabile che la polemica politica giri soltanto intorno ad esso». Piccoli, dopo la riunione a cinque — che è durata dalle 11 alle 15,30 — è stato il più esplicito. Ha detto che i segretari dei partiti governativi hanno dato «uno sguardo di prospettiva» immaginando che i partiti dell'attuale maggioranza si ritrovino per concordare una valutazione e una progettazione che consenta alla legislatura di proseguire. Ed ha soggiunto: «Abbiamo trovato una concordanza di giudizio molto importante, tanto più che la valutazione generale dei partiti di maggioranza è che non vi è alternativa a questa coalizione...».

Proposta PCI: all'interno del testo della premessa
A PAGINA 7

Candiano Falaschi (Segue in penultima)



Impulso alla distensione dal vertice intertedesco

Convergenze tra Schmidt e Honecker (pur nella diversità delle posizioni) sulla necessità di favorire il dialogo Est-Ovest

Dal nostro corrispondente **WERBELLIN (RDT)** — Dal primo round di colloqui, e particolarmente dai discorsi pronunciati in occasione del pranzo offerto dal segretario generale della SED, Erich Honecker, al Cancelliere tedesco Helmut Schmidt ed alla sua delegazione, emerge che i temi della sicurezza, della distensione, del disarmo, hanno subito assunto un posto preminente al vertice intertedesco di Werbellin.

Delegati del Papa in 4 capitali e all'Onu per dire no al riarmo
CITTÀ DEL VATICANO — La notizia anticipata ieri dal nostro giornale, riguardante una iniziativa senza precedenti di Giovanni Paolo II di inviare a Mosca e a Washington delegazioni della Pontificia Accademia delle Scienze per parlare di pace, ha trovato non solo conferma ufficiale, ma si è arricchita di nuovi particolari.

Una nota vaticana intitolata «Sollecitudine della Santa Sede per il disarmo nucleare», diffusa nel tardo pomeriggio di ieri (dopo l'interesse suscitato dalle nostre anticipazioni) precisa che delegazioni vaticane saranno ricevute la prossima settimana da Breznev e da Reagan, ma anche dal presidente dell'ONU e dai capi di Stato della Francia e della Gran Bretagna.

Il loro scopo è di illustrare, per mandato del Papa, «un documento» (Segue in penultima)

La notizia anticipata ieri dal nostro giornale, riguardante una iniziativa senza precedenti di Giovanni Paolo II di inviare a Mosca e a Washington delegazioni della Pontificia Accademia delle Scienze per parlare di pace, ha trovato non solo conferma ufficiale, ma si è arricchita di nuovi particolari.

Una nota vaticana intitolata «Sollecitudine della Santa Sede per il disarmo nucleare», diffusa nel tardo pomeriggio di ieri (dopo l'interesse suscitato dalle nostre anticipazioni) precisa che delegazioni vaticane saranno ricevute la prossima settimana da Breznev e da Reagan, ma anche dal presidente dell'ONU e dai capi di Stato della Francia e della Gran Bretagna.

Varsavia: la polizia circonda Solidarnosc

VARSAVIA — Grave tensione nella notte a Varsavia, dove la sede di Solidarnosc è stata circondata — secondo quanto riferisce l'Agf-Ap — da forze di polizia militare munite di manganello, scudi da guerriglia urbana ed elmetti. Tutte le strade che portano alla sede di Solidarnosc sono state bloccate da una fila di autocarri pesanti di polizia. A nessuno viene consentito l'accesso entro la zona isolata. Le comunicazioni telefoniche interne e internazionali e telex sono state, contemporaneamente, bloccate, come già avvenne durante l'intervento della polizia contro la scuola dei vigili del fuoco.

Un dirigente di Solidarnosc di Varsavia Sliwinski, è stato arrestato dalla polizia nella sua casa a notte fonda. L'episodio si è verificato dopo che la commissione nazionale del sindacato aveva appreso, la notte, una mozione che prevede la proclamazione di uno sciopero generale a oltranza nel caso che il Parlamento polacco approvi la legge che riconosca poteri di emergenza al governo. Questi poteri com'è noto — consentirebbero la proclamazione di una legge di regolamentazione degli scioperi. Un'altra mozione votata a grande maggioranza impegnava Solidarnosc a raccogliere un evoto di fiducia nazionale per chiedere elezioni politiche.

A colloquio con il compagno Ugo Pecchioli

L'ondata della violenza

Terrorismo, carceri, PS: dossier di colpe e ritardi

Una settimana terribile: un poliziotto e un carabiniere uccisi, due assassinati in prigione - La rabbiosa protesta degli agenti - Gli inammissibili rinvii per i «pentiti»

ROMA — Sabato 5 dicembre: un agente assassinato dai fascisti a Roma. Domenica 6: lo stesso gruppo nero uccide un carabiniere. Martedì 8: esplose la rabbia dei poliziotti ai funerali del loro collega. Giovedì 10: un «pentito» di Prima linea viene strangolato nel carcere di massima sicurezza di Cuneo. Venerdì 11: un altro detenuto ucciso, a San Vittore. Questa settimana abbiamo alle spalle. E i complici di Alessandro Allibrandi sono ancora in circolazione. E nelle carceri l'inforno continua.

Troppe volte, negli ultimi mesi, si sono fatti bilanci simili. Spesso il governo è stato chiamato a rispondere in Parlamento. Cosa si è fatto nel frattempo? Quali è la situazione oggi? Ne parliamo con il compagno Ugo Pecchioli, responsabile della Sezione problemi dello Stato della direzione del PCI.

In due direzioni: la ristrutturazione delle proprie file e il reclutamento nei pentiti. Di fronte a questo quadro, lo Stato non ha alzato minimamente il livello delle proprie difese. Tutti i problemi restano lì, e l'offensiva della criminalità comune e politica trova spazio. Gli ultimi delitti compiuti a Roma confermano l'esistenza di una rete tenace del terrorismo nero, peraltro già dimostrata dall'atroce massacro di Bologna. Proprio due giorni fa è uscita su un quotidiano nazionale un'insertione dei familiari delle vittime di quella strage, che tornano a rivendicare giustizia. E intanto i fascisti riprendono ad uccidere. C'è un perché, dice Pecchioli: questo terrorismo continua a godere di protezioni politiche. Il caso di Allibrandi è esemplare: più volte arrestato, sorpreso a compiere reati gravissimi, e sempre rimesso in libertà; fino a quando non è ricomparso a Roma con la pistola di nuovo in pugno, ha ucciso un poliziotto ed è rimasto in libertà.

Ma non possiamo neppure nascondere, aggiunge Pecchioli, che dietro quelle esplosioni di rabbia ci sono problemi reali. Tutte le questioni previste dalla riforma della polizia non sono state ancora affrontate, a distanza di otto mesi dal varo della legge. L'Italia è il paese delle grandi riforme che poi vengono annacquate. Per mettere in pratica

La Occidental Petroleum non ritira il suo personale

«Disobbedisce» a Reagan la più grande società petrolifera USA in Libia

Un ministro del governo di Tripoli: «Se sarà necessario per l'aiuto dei tecnici ci rivolgeremo all'Europa e al blocco orientale»

TRIPOLI — Primo atto concreto di «disobbedienza» al «diktat» con il quale Reagan ha ordinato a tutti i cittadini americani di lasciare la Libia. Dopo le proteste, le critiche e i molti tentennamenti con cui l'atto del presidente era stato accolto negli USA e in Europa, ieri la «Occidental Petroleum Company», la più grande società petrolifera statunitense che agisce in Libia, ha comunicato ufficialmente che non ha alcuna intenzione di chiedere ai suoi 138 dipendenti residenti nel paese di tornare in patria. Un portavoce della società ha detto che essi verranno semplicemente «informati» del «desidero» espresso dalla Casa Bianca. Se se ne vorranno andare, la Occidental fornirà loro i mezzi «per una partenza ordinata».

Intanto, alle voci di critica e di protesta che si sono levate da altri centri, non altrettanto — almeno a giudizio dei libici — ha fatto l'Opec. Durante una conferenza stampa tenuta ieri ad Abu Dhabi, il ministro libico del petrolio, Abdel-Salam Al-Zaggar, ha criticato l'orga-

nizzazione per non aver raccolto l'appello di Tripoli ad appoggiare concretamente contro le minacce statunitensi. Particolarmente duro Al-Zaggar è stato nei confronti del collega dell'Arabia Saudita Ahmed Zaki Yamani, al quale ha attribuito la maggiore responsabilità della «indifferenza» dell'Opec. «Dopo aver respinto nuovamente tutte le affermazioni della propaganda americana sulle «trame» sovversive del governo di Tripoli e sui presunti pericoli che correbbero i cittadini statunitensi nel suo paese, Al-Zaggar ha detto che il personale petrolifero americano è libero di andarsene, se vuole. Se ci dovessimo trovare in difficoltà per lasciare il paese nostro fratello ad affrontare da solo la flotta e l'aeronautica USA».

Se il Kuwait ha preso una linea di condotta netta, non altrettanto — almeno a giudizio dei libici — ha fatto l'Opec. Durante una conferenza stampa tenuta ieri ad Abu Dhabi, il ministro libico del petrolio, Abdel-Salam Al-Zaggar, ha criticato l'orga-



Questi i pericoli del diktat di Reagan

La platealità e l'incongruità delle accuse con cui i vertici dell'amministrazione Reagan vengono alimentando la loro campagna contro il «leader» libico, Gheddafi, segnalano un'allarmante «scissione» dell'offensiva che porterebbe qualificati dell'amministrazione stessa hanno preannunciato fin dai suoi primi passi e sui cui sviluppi la stampa statunitense ci ha di volta in volta ragguagliato nel modo più esplicito, perfino con ostentazione. Un'offensiva il cui obiettivo ultimo, annunciato a suo tempo in tutte le lettere del segretario di Stato, Haig, è quello di «sbarazzarsi» di uno statista etichettato come «l'uomo più pericoloso del mondo».

Colloquio con Adriana Seroni

Nei congressi regionali un Partito proteso al rinnovamento

Quest'anno si è aperto con una riunione del Comitato centrale dedicata ai problemi del partito; si chiude con lo svolgimento dei congressi regionali, una novità che si propone di sviluppare e dare seguito a quel processo di rinnovamento che proprio all'inizio dell'anno fu delineato. Nel mezzo, un intenso lavoro di elaborazione per dare sostanza e peso alla politica di alternativa democratica, messa a punto dopo una riflessione critica sulla esperienza della solidarietà nazionale.

Mentre migliaia di delegati discutono nelle assemblee regionali — precedute questa volta oltreché dai congressi di sezione da decine di assemblee di zona che hanno avviato un vasto decentramento — procediamo, con alcuni dirigenti nazionali del partito a una verifica su alcuni temi oggetto, già nel lavoro preparatorio, di particolare attenzione. La prima è la compagna Adriana Seroni, da poche settimane responsabile dell'organizzazione dopo aver diretto per molti anni il lavoro della commissione femminile. Per quanto è possibile rispondere a una domanda troppo generica, le chiediamo innanzitutto in che misura è diffusa nel partito la comprensione della politica di alternativa democratica.

«Ci sono differenziazioni da non tacere. La comprensione della politica di alternativa democratica non è uguale dappertutto e non in tutto il partito sono chiari tutti i suoi contenuti. Si è compreso bene che l'alternativa democratica è, innanzitutto, alternativa al sistema di potere democristiano; e che deve coincidere con una trasformazione del tipo di sviluppo e dei caratteri dello Stato. Meno chiara è invece, spesso, la percezione che l'alternativa democratica è un processo, una costruzione: sembra quasi che anche in questo caso si attenda un evento, un momento nel quale l'alternativa democratica finalmente si realizzi».

«Qualcosa del genere dovremmo registrare anche durante gli anni della solita vita oltreché dai congressi di sezione da un bilancio critico di quella esperienza parliamo di attendismo. Non sarà che, al di là delle linee politiche, si è diffuso un modo di intendere la lotta politica che attribuisce una funzione preponderante, se non esclusiva, agli «stati maggiori» e quindi apre la strada a due vizi complementari, l'attendismo e il verticismo».

«In parte è senz'altro così. Nelle grandi città, soprattutto, dove è più difficile una vita organizzata per le grandi masse, ha preso piede una idea della politica intesa esclusivamente come confronto fra leaders. Anche la diffusione dei mass media e un certo modo di usarli ha spinto e spinge in questa direzione.

Ma pesa di più un altro fatto: l'alternativa democratica non può limitarsi al solo terreno dei rapporti con le forze politiche; richiede che vengano messe in campo forze sociali nuove, più larghe, che si dia vita a movimenti. Allora, può nascere una difficoltà nel raccordo fra le spinte e i movimenti della società che obbediscono a necessità proprie e la prospettiva, l'obiettivo politico».

«Perché? C'è forse un contrasto fra il carattere autonomo, unitario che hanno i movimenti, quando sono effettivamente tali e una concezione ristretta, diciamo pure settaria, della politica di alternativa?»

«No, non credo. Ci sono manifestazioni di settarismo; ma derivano soprattutto, secondo me, da quelle altre cose, dall'attendismo, dal verticismo, il settarismo nasce proprio per la perdita di vista la dimensione della politica, quando la politica si riduce a proclamazione o a tecnica del potere. La difficoltà di cui io parlo prende corpo perché non si vede — o si ha poca fiducia — che l'iniziativa fra la gente, l'apporto di processi che coinvolgono forse la società — trasformata anche l'orientamento delle forze politiche; e l'alternativa democratica diventa allora quasi oggetto di un referendum, di una registrazione statica di sì e di no. Diversa è la situazione quando si conducono esperienze reali; non credo sia

Claudio Petruccioli (Segue in penultima)

Ennio Polito (Segue in penultima)